

## QUESTO NUMERO

Questo numero della “Rivista” propone al lettore contributi eterogenei per materia ma accomunati da una chiara prospettiva internazionale, soprattutto giuridica. E gli consente di misurarsi con più consapevolezza con questioni di grande attualità.

Il primo contributo è firmato da Anna Alvazzi del Frate, Emile LeBrun e Christian Ponti. Esso si confronta con il tema della diffusione delle armi da fuoco, al quale la Rivista ha già negli anni scorsi dedicato la sua attenzione. La domanda di ricerca che viene qui proposta ha una sua originalità. Ed è quello dell’impatto esercitato dal Protocollo sulle armi da fuoco, supplementare alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, sul grado di violenza praticato nel mondo. Il saggio dei tre autori, che combinano saperi e prospettive diversi, esplora attentamente le strade potenzialmente utili a misurare questo effetto; separa analiticamente i fattori che possono avere influito a determinare nuovi trend, e rimanda soprattutto a efficienti programmi di monitoraggio favoriti dai nuovi “meccanismi di revisione” introdotti dalle Nazioni Unite e che vengono ben descritti dagli autori.

Il secondo contributo è firmato da un giovane ricercatore, Andrea Carnì, autore di un saggio sul traffico di rifiuti tossici italiani sulla rotta nigeriana nel biennio 1987-1988. Si tratta di un argomento, quello delle “navi dei veleni”, reso di grande attualità dagli sviluppi delle ricerche e del dibattito sulla criminalità ambientale. Muovendo dagli studi compiuti nell’ambito della propria tesi di dottorato, Carnì ci consegna la profondità storica di un fenomeno a lungo sottovalutato e certo colpevolmente sottaciuto, ricostruendo un quadro di relazioni internazionali *di fatto* in grado di mettere in imbarazzo molte narrazioni ufficiali.

Seguono due note teoriche sui problemi di lotta internazionale al crimine e alla illegalità, entrambe firmate da giovani studiosi. La prima, di Felicia Vilasi, riguarda l’importante documento di Strategia elaborato dalla Commissione Europea, che costituisce il primo intervento organico in attuazione del Trattato di Lisbona del 2014 contro il crimine organizzato. E’ un documento che suggerisce senz’altro un

cambio di passo dell'Unione. L'autrice mette in particolare rilievo l'importanza dello scambio di informazioni, indicando nella risorsa informativa l'elemento irrinunciabile del costituendo patrimonio tecnico e culturale dell'Unione. E in questa prospettiva delinea i rapporti possibili tra le nuove necessità investigative, anche finanziarie, e il ruolo delle agenzie europee: Europol, Eurojust e la neonata Procura Europea.

La seconda nota teorica, di Valentina Giambastiani, tocca invece direttamente il tema della corruzione internazionale, a cui questa Rivista dedica attenzione a causa dei nessi continuamente emergenti tra i fenomeni corruttivi e quelli di criminalità organizzata, sul piano interno come su quello internazionale. In particolare l'autrice sottolinea gli elementi di debolezza del sistema punitivo delle persone giuridiche proprio riferendosi al reato di corruzione internazionale e ai principi dell'Unione Europea chiamati a regolarne il contrasto.

La sezione "Storia e memoria" di questo numero, curata e introdotta da *Ciro Dovizio*, è dedicata infine a un documento storico della Commissione parlamentare antimafia. Si tratta dell'audizione dell'allora colonnello dei Carabinieri *Carlo Alberto dalla Chiesa*, comandante della Legione di Palermo, chiamato a deporre sui caratteri e sull'ascesa della nuova mafia urbana. Centrale risulta oggi il passaggio su *Vito Ciancimino*, indicato dall'alto ufficiale come principale anello di collegamento tra mafia e politica.

Chiude questo numero un contributo mosso da intenti del tutto particolari. Si tratta del saluto reso dal sottoscritto alla memoria di *Gabriele Minì* in apertura dell'anno accademico del Dottorato di Studi sulla criminalità organizzata. *Gabriele* ha ricevuto il titolo di dottore di ricerca dopo la sua dolorosissima scomparsa, avendo già praticamente completato la propria tesi sulla mafia dei Nebrodi. Se ne è andato giovanissimo per una malattia affrontata con coraggio e di cui mai aveva parlato a compagni e docenti nell'arco dei tre anni vissuti insieme. È sembrato giusto alla redazione lasciare qui una traccia del suo passaggio generoso, così significativo sul piano umano come pure degli stimoli scientifici agli studi sul fenomeno mafioso.

*N.d.C*